



26.03.2026

La fretta di Trump di stringere un accordo con Teheran preoccupa Israele

Gli Stati Uniti hanno presentato all'Iran un piano in quindici punti che ribadisce le loro richieste prebelliche. I paesi del Medio Oriente sperano che Trump non si ritiri senza aver prima garantito la sicurezza della regione.



Di Solveig Godeluck — Ufficio di New York

Donald Trump vuole chiudere la questione iraniana. Mentre la guerra americano-israeliana in Iran è entrata nella sua quarta settimana, i diplomatici hanno fatto pervenire al regime islamista, tramite il Pakistan, un piano in quindici punti per un cessate il fuoco, ha confermato Islamabad mercoledì. La televisione di Stato iraniana, citando un funzionario non identificato, ha affermato mercoledì che l'Iran aveva rifiutato questo piano. Un accordo sembra molto teorico a questo punto. Ma la fretta del presidente degli Stati Uniti di tirarsi fuori dalla guerra mette sotto pressione Israele e i paesi arabi. Questi temono la convivenza con un vicino iraniano indebolito ma ostile una volta che gli americani se ne saranno andati.

Un pedaggio iraniano nello stretto di Ormuz

I dettagli del piano in quindici punti non sono stati rivelati. Secondo la stampa americana, riprende le richieste formulate dagli Stati Uniti prima della guerra durante i negoziati falliti di Ginevra. Washington esige che Teheran rinunci all'arricchimento dell'uranio e ceda i 450 kg di uranio arricchito al 60% nascosti da qualche parte nel suo sottosuolo. Inoltre, l'Iran dovrebbe ridurre il proprio arsenale missilistico. Shehbaz Sharif, primo ministro del Pakistan, ha proposto di ospitare le parti in conflitto questo giovedì per avviare i negoziati. L'incontro non è stato confermato. Per quanto riguarda Donald Trump, da quando ha rinviato da lunedì sera a venerdì sera il suo ultimatum per bombardare gli impianti vitali dell'Iran, non smette di ripetere che Teheran ha «davvero voglia di negoziare». I suoi emissari Steve Witkoff e Jared Kushner sono mobilitati, ma anche il segretario di Stato Marco Rubio e il vicepresidente JD Vance, ha segnalato il presidente americano. A sentirlo, i leader iraniani sarebbero pronti a un compromesso: «Ci hanno fatto un regalo e il regalo è arrivato oggi, ed era un regalo molto grande, che vale un sacco di soldi», ha segnalato

martedì davanti alla stampa, riferendosi, a quanto pare, allo stretto di Ormuz. «Non era una questione nucleare, era legata al petrolio e al gas», ha precisato. Forse si riferiva alla decisione dell'Iran di lasciar passare le navi «non ostili» attraverso lo Stretto di Ormuz.

Il ministero degli Affari esteri iraniano lo ha comunicato martedì all'Organizzazione marittima internazionale, spiegando che sarebbero state autorizzate solo le navi che «non partecipano né sostengono atti di aggressione contro l'Iran» e che non appartengono né agli Stati Uniti né a Israele. Alcune petroliere indiane e pakistane sono già passate. Secondo il deputato iraniano Alaeddin Boroujerdi, a Teheran sarebbero stati versati pedaggi fino a 2 milioni di dollari. Da parte loro, le autorità iraniane negano l'esistenza di negoziati, anche se riconoscono che diversi paesi si sono offerti di fungere da mediatori – almeno Pakistan, Egitto e Turchia. Il governo ha fatto sapere, tramite il consiglio dell'informazione, che «le dichiarazioni di Donald Trump sono false e non dovrebbero essere prese sul serio».

Teheran ha del resto una propria lista di richieste per riprendere i negoziati. Il Corpo delle Guardie della Rivoluzione, che governa il Paese, vi ha aggiunto rivendicazioni intollerabili per Washington, ha rivelato il «Wall Street Journal». Pertanto, gli americani dovrebbero chiudere tutte le loro basi militari nel Golfo, revocare le sanzioni internazionali contro l'Iran e pagare un risarcimento per i danni causati dai bombardamenti. Gli israeliani dovrebbero smettere di colpire Hezbollah in Libano. Gli iraniani vogliono poter produrre missili a loro piacimento e riscuotere un pedaggio marittimo nello stretto di Ormuz.

Netanyahu invia un suo stretto collaboratore in missione

Tra le parti belligeranti, la strada verso un cessate il fuoco è quindi piuttosto lunga. Tuttavia, i vicini dell'Iran prendono molto sul serio il desiderio di Donald Trump di concludere un accordo. E in primo luogo Israele, che sta conducendo questa guerra insieme agli Stati Uniti. Il primo ministro Benjamin Netanyahu ha chiesto a un suo stretto collaboratore, l'ex ambasciatore israeliano a Washington Ron Dermer, di seguire i negoziati tra Stati Uniti e Iran per assicurarsi che gli interessi israeliani siano ben difesi, riferisce l'agenzia Bloomberg. Gli alleati non hanno esattamente gli stessi obiettivi di guerra.

L'America vuole sbarazzarsi della minaccia nucleare, ma si accontenterebbe di un nuovo ayatollah disposto a fare concessioni, tanto più che il gallone di benzina costa ormai quasi 4 dollari negli Stati Uniti, i sondaggi sono in caduta libera e gli osservatori del mercato obbligazionario sono in allerta. Da parte sua, Israele vuole a tutti i costi rovesciare il regime islamista, poiché quest'ultimo sogna di annientare lo Stato ebraico. Allo stesso modo, i paesi del Golfo che non partecipano alla guerra ma ne subiscono le conseguenze affrontano con circospezione questa fase diplomatica. Neanche loro vogliono coesistere con un vicino che li ha attaccati a tradimento mentre pretendevano di rimanere neutrali. Secondo il «New York Times», il principe ereditario dell'Arabia Saudita Mohammed Ben Salmane spingerebbe addirittura Donald Trump a proseguire le ostilità per distruggere un governo di fanatici. Israele potrebbe forse accontentarsi di uno Stato fallito e incapace, ma Riyadh preferirebbe un nuovo governo iraniano solido, al fine di stabilizzare la regione.

Donald Trump, che ama negoziare con una pistola puntata alla tempia del suo interlocutore, si è lasciato diverse opzioni. Il presidente accarezza ancora l'idea di invadere l'isola di Kharg, il principale terminale del gas iraniano. L'82ª divisione aviotrasportata dell'esercito statunitense è in viaggio verso il Medio Oriente: si tratta di 3.000 soldati che andranno ad aggiungersi ai 50.000 già schierati. Uno sbarco rimane possibile.